

PRAEHISTORICA MEDITERRANEA

VOLUME 6



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Gordon House
276 Banbury Road
Oxford OX2 7ED
www.archaeopress.com

ISBN 978 1 78491 616 9
ISBN 978 1 78491 617 6 (e-Pdf)

ISSN 1974-6040
ISSN 1974-6121 (e-Pdf)

© Archaeopress and the individual authors 2017

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Holywell Press, Oxford
This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Serge Collet

**Le guerrier, le chat, l'aigle, le poisson et
la colonne: la voie spiralée des signes**

**Approche sémiologique, structurale et
archéologique du disque de Phaistos**

A mes deux abeilles

Indice

Premessa	7
Foreword	11
I. Du pouvoir des signes comme entités relationnelles	15
II. La spirale et le ruban des signes	21
III. Le bricolage inconscient et savant des séquences de signes pictogrammes	23
IV. La voie des pictogrammes	29
V. De L'analyse des atomes de signification à celle des groupements de signes	47
VI. Engouement- enjouement pour une spirale de signes	53
Bibliographie	55
Abstract	59
Liste des figures et des tableaux	61
Figures et Tableaux	63
Excursus	79
De la sémiologie à de nouveaux questionnement archéologiques	79
Retour sur quelques signes, remarques techniques et archéologiques sur le Disque de Phaistos	81
Destructions naturelles et ripostes rituelles	86
Bibliographie complémentaire	89
Serge Collet	93

Premessa

Ho conosciuto Serge Collet nel luglio 2010 a Creta. Era venuto a visitare gli scavi di Haghia Triada dove stavo lavorando e mi avvicinò ponendomi una serie di domande sulla topografia del luogo e soprattutto sul collegamento con il mare. Anticipando una scoperta che avremmo fatto proprio in quell'anno, era infatti convinto che il sito avesse un porto ancora nella tarda età del Bronzo e non soltanto nei periodi più antichi, come stava emergendo dai carotaggi effettuati lungo il bacino dello Hieropotamos (Guttandin et alii 2014, 150-152).

La sua carica di entusiasmo e la sua energia erano travolgenti: avrebbe voluto che procedessimo immediatamente ad indagini più accurate nell'area di Haghia Triada per trovare conferma delle sue ipotesi e aveva idee ben chiare sull'organizzazione marittima e portuale di Creta, idee che nascevano da una profonda esperienza del mare e del rapporto tra l'uomo e il mare.

Il mare era stato infatti la sua grande passione, il Mediterraneo che egli aveva girato dalla Turchia all'Egitto, dalla Grecia all'Italia, alla Tunisia. Un mare fatto di uomini, per citare Braudel, di "imbarcazioni che navigano e di pescatori che tirano le reti" (Braudel 1985). Aveva conosciuto, e studiato, uomini e porti delle Egadi, della Calabria, con un rapporto stretto ed empatico con uomini e cose che traspariva dai suoi racconti appassionati. Si avvicinava all'archeologia partendo dall'antropologia, e portava con sé tutta l'esperienza diretta e concreta di cosa significa il rapporto con la "grande pianura" liquida del Mediterraneo. Questo gli consentiva di proporre osservazioni precise e pertinenti anche sul rapporto tra l'uomo e il mare nella civiltà minoica, di esaminare con spirito critico la letteratura sui porti della Creta dell'Età del Bronzo (e non solo) libero da quelle sovrastrutture che affliggono spesso lo specialista.

Da antropologo aveva intrapreso, in accordo con la soprintendenza, degli scavi a Bagnara già negli anni '70 e, in anni più recenti, delle esplorazioni lungo la foce del Nilo i cui risultati decidemmo di pubblicare sulla rivista *Creta Antica* per il valore che avevano di testimonianza di dati che potevano andare perduti (Collet 2014). Da antropologo, e da archeologo, aveva cominciato ad interessarsi del Disco di Festòs e mi aveva sottoposto, nella primavera del 2016, il manoscritto che poi decisi di pubblicare in questa serie.

Il Disco di Festòs costituisce uno dei documenti più studiati della civiltà minoica, affascinando studiosi e semplici appassionati per l'aura di mistero che lo avvolge, per il suo isolamento nel panorama delle scritture minoiche. Come il Principe dei Gigli è entrato nell'immaginario collettivo, sia a livello colto, sia a livello popolare. Il turista che visita Creta si trova ossessivamente circondato dalle sue riproduzioni, in tutte le varianti, materiali e grandezze, e la domanda più frequente che rivolge all'archeologo che sta scavando a Festòs è dove fu

trovato il Disco. Lo si ritrova nei fumetti di Topolino e lo si può vedere spesso occhieggiare tra la paccottiglia che maghi e veggenti ostentano sui loro tavoli nelle trasmissioni televisive.

Proprio l'eccesso di esposizione corre il rischio di fare male alla comprensione di un oggetto che è, innanzitutto, un manufatto archeologico trovato in un contesto cronologico e culturale.

Cominciamo a sgombrare il campo dalle ipotesi avanzate a più riprese che si tratti di un falso, "An Italian joke", voluto, secondo Eisenberg (2008), dallo stesso Pernier. La Rosa prima (2009) e Cucuzza dopo (2015) hanno abbondantemente ripreso il discorso e dimostrato l'infondatezza di questa ipotesi. Al di là delle considerazioni sulle modalità della scoperta, sul contesto storico-culturale o sulla statura morale di Pernier, gli elementi più convincenti contro l'ipotesi del falso sono i segni che appaiono sul disco e su monumenti scoperti successivamente (dall'ascia di Arkalochori alle cretule di Festòs a dei segni di vasaio sempre da Festòs) e che quindi non potevano essere noti a priori ad un falsario. Sulla cronologia del contesto, le nostre considerazioni (Militello 2001) comprovate dai nuovi saggi di scavo (Militello 2015) lasciano pochi dubbi sul fatto che l'oggetto fu trovato in un contesto MMIIIA, anche se la sua manifattura potrebbe essere anteriore (come propone Collet nel suo saggio).

Sulla decifrazione del Disco tantissimo è stato detto e tantissimo è stato scritto (Godart 1994; Godart 2009; Kannava 2013). L'edizione critica di Godart ha costituito un punto fermo, e alcuni dati sembrano assodati. La scrittura è diversa da quella della lineare A e del geroglifico cretese e sembra essere sillabica.

Perché dunque aggiungere un ulteriore contributo alla sterminata bibliografia sul Disco di Festòs? Come abbiamo detto prima, perché l'approccio di Collet è diverso. La sua non è una decifrazione ma una interpretazione, una ricostruzione della *Weltanschauung* minoica attraverso i simboli utilizzati e i loro corrispondenti nella realtà a cominciare dalla costruzione a spirale dell'iscrizione, con le sue possibili allusioni temporali, per continuare con una visione strutturalista dell'uso dei segni, mutuata da Levi Strauss, in cui il mondo degli uomini e del lavoro, delle cose e degli animali sono rappresentati in equilibrio, e in cui le ripetizioni assumono un significato quasi rituale: "la répétition insistante de pictogrammes, de paires de signes, comme de l'élosion, elles, sont choses sérieuses autant que les contes que se racontent eux mêmes les enfants". Una interpretazione pittografica, dunque, piuttosto che sillabica, in cui la pittografia non vuole essere una riproduzione rigida del discorso logico, ma piuttosto un percorso.

Un confronto che ci viene in mente è con le tavolette Rongo Rongo dell'Isola di Pasqua, e con il cosiddetto Canto di Metoro, cioè la lettura che l'indigeno Metoro Tauara diede di una di queste tavolette su richiesta del vescovo "Tepano" Jaussen nel 1868. Metoro, cantando, non lesse ma descrisse i segni (Bartel 1958). La spiegazione che viene data attribuisce questo procedimento ad una difettosa conoscenza della scrittura da parte di Metoro (Facchetti 2007, 200-202), ma non

poteva essere invece esattamente questo lo scopo della “scrittura” rongo-rongo in misura molto simile a quanto Collet propone per il disco di Festòs?

In una disciplina come la nostra, che si basa sul rigoroso succedersi di ipotesi e confutazioni lungo una strada prefissata, un rischio che si corre è quello di perdere di vista possibili alternative che sono invece più accessibili a chi non opera sotto il peso di una immensa bibliografia. La chiave di lettura che Serge Collet propone rappresenta una di queste possibili alternative, ipotesi da rifiutare o accettare, ma di cui comunque tenere conto. Per tale motivo mi è sembrato importante ospitare l'appassionato discorso di Serge nella serie *Praehistorica Mediterranea*, in memoria di un grande antropologo precocemente scomparso.

Pietro Militello, 11 gennaio 2017.

Bartel, Th., *Grundlagen zur Entzifferung der Osterinselschrift*, Tübingen 1958.

Braudel, F., *La Méditerranée*, Flaurion 1985.

Collet, S., Minoans Abroad: New Evidence from Calabria and Egypt, in *Creta Antica* 15, 2014, 243-286.

Collet, S., Minoan, Canaanite, Phoenician Maritime Cultures on the Shores of the West Nile Delta, in *Creta Antica* 15, 2014, pp. 287-325.

Cucuzza, N., Intorno alla autenticità del Disco di Festòs, in *Quaderni di Storia* 81, 2015, pp. 93-124.

Eisenberg, J. M., The Phaistos Disc: A one-hundred-year-old hoax? in *Minerva* 19, 4, 2008, pp. 9-24.

Facchetti, G. M., *Antropologia della scrittura*, Milano 2007.

Godart, L., I misteri del disco di Festòs, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 87, 2009, pp. 191-207.

Godart, L., *Il Disco di Festòs. L'enigma di una scrittura*, Torino 1984.

Guttandin, Th., Panagiotopoulos D., Pflug H., Plath G., *Inseln der Winde. Die maritime Kultur der bronzezeitlichen Ägäis*, Inst. f. Kl. Archäologie, Heidelberg, 2014.

Kannava, A., The Phaistos Disc, in *Encyclopedia of Ancient Greek*, Amsterdam 2013.

La Rosa, V., Il disco di Festòs: un centenario autentico! in *Creta Antica* 10, I, 2009, pp. 13-17.

Militello, P., Amministrazione e contabilità a Festòs. II. Il contesto archeologico dei documenti palatini, in *Creta Antica* 3, 2002, pp. 51-91.

Militello, P., Un nuovo frammento di tavoletta in lineare A da Festòs (PH 54), in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 92, I, 2014 (2016), pp. 155-165.

Militello, P., L'attività dell'università di Catania a Festòs nel 2013-2014, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 93, II, 2015 (2017), pp. 1-40.